LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La prima giornata delle Coppe europee è stata sfavorevole alle squadre italiane

Tutte hanno problemi, per il Torino è dramma

Le stesse "colpe„ di ieri

I tecnici si difendono (meno Radice) ripetendo lo stantìo discorso sulle differenti condizioni di forma in settembre - Una questione irrisolvibile? - I guai difensivi dei granata in Spagna e le difficoltà dell'attacco bianconero contro i Rangers - Soltanto l'Inter serena

Tre vittorie (una delle quali contro il Floriana di Malta...), tre sconfitte (lieve solo quella del Lanerossi a Praga), cinque gol segnati e sette subiti, ecco il magro bilancio delle sei squadre italiane all'esordio nelle Coppe europee. Torna d'attualità, inevitabilmente, il discorso dei tecnici sul problema «delle preparazione delle nostre squadre, troppo inferiore a quella delle squadre straniere in questa fase della stagione». E' un ragionamento all'italiana che ne ricorda altri, abituali in occasioni ben più gravi. Dopo ogni alluvione, si rifanno i discorsi dell'anno prima e si arriva a dire «era prevedibile». Solo Gigi Radice, che non è «duro» solo con i giocatori ma sa essere anche con se stesso, si ribella a questo andazzo e parla di colpe tattiche, di errori in momenti delicati, del granata a Gijon.

L'anno scorso di questi tempi, si auspicò di non dover più sentire queste lamentele, si suggerì alle società di cambiare i programmi, di cercare delle soluzioni. Sono passati dodici mesi e riecco la stessa solfa. E non è validia neppure la scusa del «Mundial» che ha prolungato la stagione. Mercoledì in Coppa non c'erano solo gli azzurri della Juve, Paolo Rossi e Patrizio Sala, Graziani e Pulici molte squadre straniere presentavano reduci dall'Argentina, ma la maggioranza non ha avuto contraccolpi.

Il tonfo più grave è stato quello del Torino, ma che fosse da temere lo si era detto alla vigilia della giornata di Coppa. I granata svolgono un tipo di gioco non privo di fantasia, ma con Claudio Sala («passaggio obbligato» del pallone nell'atlanta per certo delle azioni d'attacco. Una forza quando il capitano è al meglio, un handicap quando è a metà rendimento, un dramma quando è assente. L'importanza di Sala senior è nei bene e nei male il facile segreto della squadra di Radice, tanto che i tifosi accusano la società di non aver trovato soluzioni alternative, pensando al presente ma soprattutto al futuro. Il capitano ha già trentun anni 'compiuti (13 settembre), ed inoltre il suo gioco impostato sulla forza lo espone ai rischi di fermate come quella attuale.

A Gijon il Torino ha pagato inoltre le incertezze della difesa, ma chi era al «Molino» riferisce che il filtro del centrocampo — privo di Zaccarelli ed appunto di Claudio Sala, il quale in caso di bisogno è un incontrista come pochi — era stato certo perfetto.

Il Torino ha pagato anche la scarsa tranquillità dei suoi giocatori in questo periodo, risalente non tanto alle cifre relative alla «grana» dei reinaggi quanto al modo col quale è stata impostata. Parlarne prima con i giornalisti, delle intenzioni di risparmio, che con gli atleti è stato un errore gravissimo, inammissibile. I metodi di allenamento di Radice non sono in discussione, lo ha dimostrato la tenuta della squadra, la prova di Vullo che pure è uno dei nuovi a certi sistemi. Semmai si può dire che gli allenatori italiani non riescono ancora a differenziare nel modo migliore la preparazione da giocatore a giocatore.

Questa constatazione tocca anche la Juventus, che pure in fatto di collaborazione tra tecnici ha da vendere o è all'avanguardia. L'altra sera al Comunale solo tre o quattro bianconeri si sono mostrati rodati al meglio. Gaetano Scirea, ad esempio, svettezza di tocco (nell'azione del gol, perfettamente, altruismo, visione di gioco, ma la sua forza di sfondamento è relativa. La coppia Virdis-Bettega funzionerà al meglio quando il secondo avrà che Gentile sta per soffiargli. Bettenti ha un tempo, ma non si sobrerto tornerà a muoversi più avanti; tacendosi trovare più stesso al centro dell'area avversaria per sfruttare i centri. Chiudendo bene le tasce laterali con Alex Forsyth e Miller; i Rangers ripresosi dopo un «black-out» iniziale hanno messo alla Juventus (da una parte Causio al rallentatore, dall'altra Cabrini non ancora brillante) di arrivare a fondo campo per il cross. Questa importante particolare tattico ha nuociuto in modo notevole alla squadra di Trapattoni, arrivata al gol in modo abbastanza casuale (quello di Furino era un tiro non un passaggio) anche se la conclusione di Virdis è stata splendida per prontezza di tocco.

Con la Juventù l'Inter che ha vinto a Malta, sono le squadre che hanno le maggiori probabilità di passare il turno. Del Torino si è detto. Il Napoli avrà anch'esso un grande pubblico alla spalle, ma la Dinamo di Tbilisi l'anno scorso vincendo a San Siro dimostrò di essere fortissima in contropiede. Il Milan ha sprecato a San Siro, potrebbe penlirserne a Kosice. Per il Vicenza, bolla durissima: dovrà affrontare il ritorno col Dukla senza Paolo Rossi: la «stella» del Mundial non ha davvero brillato.

Bruno Perucca

Francesco Graziani, soltanto un "palo" a Gijon

Come alla moviola il ko di Gijon

L'allenatore granata, Terraneo e Onofri analizzano fasi ed errori del match di mercoledì - Difficoltà e incertezze nelle marcature delle ali della squadra spagnola - Sfortuna di Graziani

TORINO — *Il Torino torna scornato dalle Asturie. La batosta è di quelle che lasciano il segno: un 3-0 che oltre pochissime possibilità di appello anche se, nel calcio, il giudizio umano è sempre subito condizionato dalle assenze di Claudio Sala e Zaccarelli, due giocatori di classe internazionale. Il Torino è andato incontro ad una serata fallimentare esaltando lo Sporting Gijon, compagine di buona levatura, ricca di entusiasmo ma tutt'altro che inesistibile, e vulnerabile in difesa.*

Il risultato poteva essere ancora più «rotondo» in favore degli spagnoli, tuttavia anche i granata hanno sfiorato il gol in quattro occasioni, colpendo un palo con Graziani. Dopo aver incassato due reti, la prima direttamente su calcio d'angolo, in mezzo di un quarto d'ora, il Torino ha trovato la forza di reagire, poi ha rischiato il tracollo subendo in contropiede la terza ma si è in parte riscattato, purtroppo tardivamente, con l'orgoglioso finale in cui avrebbe meritato un gol di vitale importanza. Adesso, invece, la sopravvivenza in Coppa Uefa è legata ad un miracolo.

Involuzione — Il Torino ha denunciato una involuzione nel suo gioco. Il discorso nasce dal campionato scorso in cui la squadra aveva già accusato i sintomi di un malessere forse più psicologico che tecnico. Il «pressing», arma efficacissima per due anni, veniva fatto in modo blando, senza convinzione. In questo scorcio di stagione è praticamente inesistente anche perché lo si può attuare solo se si è in condizione. Il finale in crescendo che aveva a «El Molinon», potrebbe essere il segno che la forma non è lontana ma per il resto della gara lo Sporting aveva sfoderato un ritmo superiore, quello «marcia in più» che molte squadre straniere nel primo turno, dimostrano di possedere poiché, rispetto alle italiane, iniziano prima la preparazione.

Radice respinge questo alibi: «Era un argomento che non regge più» — spiega il trainer — Si può avere qualcosa in meno solo sul piano agonistico. La sconfitta di Gijon non va attribuita alla differenza di rendimento sul piano atletico. E stata una serata negativa. Trovarsi in svantaggio dopo appena tre minuti con un gol su corner, che un portiere incassa una volta in tutta la carriera, è la peggior cosa che possa capitare. Si gioca in salita, tutto diventa difficile. Dieci minuti dopo arriva il secondo e la situazione si fa terribile. Se i primi due sono stati determinati nel quadro tattico e psicologico della partita, il terzo non ci voleva. E per giunta in contropiede, con la formazione che avevo schierato. Non dico che si dovesse difendere a tutti i costi lo 0-2, senza tentare di segnare, ma dovevamo stare più attenti, non concedere spazi così ampi alle ficcanti azioni di rimessa dello Sporting».

Le marcature — Radice sapeva, in base alla relazione di Ferretti, che lo Sporting aveva due ali velocissime. S'è subito reso conto, però, che Santin non poteva tenere a freno Ferrero. Dopo il gol realizzato su corner dall'argentino, ha spostato Danova su Ferrero e Santin su Moran. Il raddoppio di Morán, proiettato da una fiondata azionò di Ferrero e una palla-gol fallita di un soffio da Quini, obbligavano Radice a rivedere gli accoppiamenti. Su Quini, intelligente centravanti di manovra ma piuttosto lento, si portava Santin affidando Moran a Mozzini. Per un pasticcio che costò vigliaccamente Onofri e Mozzini era Moran a firmare il terzo punto di rimessa. Onofri si assume le sue responsabilità e ammette di aver «sbagliato» sotto delle proprie possibilità. E' apparso lento nei recuperi, poco ispirato negli appoggi. Dice che sta attraversando una fase di apparamento abituale nel pre-campionato. «Ero partito forte nelle prime amichevoli — chiarisce l'ex genoano — poi sono calato. La mia condizione fisica, le gambe non erano, mi impediscono di essere un fulmine di guerra ma sono più rapido quando raggiungo la forma. Non è vero che non so difendere».

Mea culpa — Graziani era distrutto durante il volo notturno che ha riportato da Orviedo a Torino, in un'ora e mezza. I granata. Il portiere si addossava tutta la colpa per il primo gol «Sono stato un pollo — dicava — Quando Ferrero ha calciato ho fatto un paio di passi in avanti e la palla mi ha scavalcato. Inammissibile. Un gol balordo, proprio in una tase cruciale della partita che ha messo nei guai squadra e allenatore. E in un momento delicato come quello che stiamo attraversando». Un'autocritica spietata, passino eccessiva che non tiene conto della cordiezza di Ferrero, abile e fortunato.

Reinserimento — Il problema è sempre sul tappeto e non è di facile soluzione. A Gijon i granata l'avevano accantonato ma l'ambiente non poteva essere sereno sebbene la società avesse promesso un grosso premio (si parla di due milioni e mezzo a testa) per la qualificazione. Nessuno ha firmato anche il nuovo contratto: sono vicini all'accordo. Le ventilate minacce di sciopero, da parte di qualche esponente la «vecchia guardia», non dovrebbero concretizzarsi perché momento: sarebbe una mossa impopolare dopo la «derrota» di Gijon. A Verona tutti scenderanno in campo per cercare di onorare l'ultima partita di Coppa Italia anche se il risultato non ha più rilievo sulla classifica. Ieri pomeriggio la squadra si è ritrovata al «Fiatlettifa» per esaminare la sconfitta e fare il punto sulla situazione.

Bruno Bernardi

Ginocchio ko: salta Nazionale e Coppa

Paolo Rossi ingessato

ROMA — L'incidente occorso mercoledì sera a Paolo Rossi, durante la partita di Coppa Uefa a Praga, si è rivelato più grave di quanto si era supposto in un primo momento. Il giocatore del Vicenza, colpito duramente all'inizio della gara, ha riportato un infortunio al ginocchio destro. Durante il viaggio di ritorno (il Vicenza ha fatto tappa a Zurigo e Milano giungendo poi a Roma verso le ore 18) l'arto dei centravanti si è notevolmente gonfiato.

Lo stesso medico del Vicenza ha telefonato a Roma ai prof. Perugia per prendere un appuntamento urgente. Rossi, accompagnato dall'allenatore Fabbri è giunto nello studio del prof. Perugia verso le ore 19. Si è trattato di una visita assai lunga e accurata. Il sanitario ha sottoposto il giocatore del giocatore ad una serie di accertamenti radiologici che hanno richiesto oltre due ore per conoscerne l'esito. Tuttavia trattandosi di un incidente che al momento non appare lieve, gli accertamenti probabilmente proseguiranno nella giornata di domani per poter formulare una diagnosi precisa.

Come è noto al giocatore mancherà tre mesiduti. Il giocatore infortunato è quello provvisto dell'unico menisco. Non sono trapelate notizie ufficiali sulla reale consistenza dell'incidente. Si teme però che siano rimasti lesi i legamenti.

Quando verso le 21,15 Rossi è tornato in albergo aveva la gamba destra completamente ingessata.

Sull'incidente è stata formulata questa prima diagnosi: «Distorsione del ginocchio destro con distensione del legamento collaterale mediale». Al momento appare certo che il giocatore dovrà saltare Coppa, Nazionale e forse la prima giornata di campionato.

La notizia della prima flagnosi ha abbattuto il giocatore — ha detto — una battuta d'arresto così seria all'inizio della stagione. Mi dispiace di non pier aiutare i compagni, di non pier rispondere alla chiamata di Bearzot». Costernato cercava a San Siro dimostrò di essere privato del suo miglior giocatore. «Al momento — ha detto il tecnico — non mi interessano tanto i problemi della squadra quanto la salute di Paolo. Stava tornando ai migliori livelli, questa botta non la meritava».

m. b.

Juve, Trapattoni non è preoccupato

«A Glasgow la squadra sarà più forte, anche la Nazionale ci aiuterà a migliorare» - Non spaventa l'Ibrox Park

TORINO — *Un occhio rivolto ai rincalzi che si allenano in partita, la mente attenta a fissare il ricordo, le parole precise nel descrivere il particolare. Giovanni Trapattoni si toma in mattinata all'incontro coi Rangers, al risultato di misura che la Juventus dovrà difendere fra quindici giorni in terra di Scozia per continuare un cammino già difficile in Coppa.*

Ci sono tante cose da dire, anche se i giudizi espressi a caldo negli spogliatoi al termine del match esprimevano in sintesi il senso profondo di un risultato che precorsa l'intero ambiente bianconero. Come sempre gruppetti di tifosi discutono all'entrata dello stadio, opinioni e giudizi diversi, oppure in fondo su un particolare di uno strano tutti d'accordo, sostenitori e tecnico-cantiere. Trapattoni, al Comunale di Torino, hanno giocato una splendida gara difensiva, soffocando la Juventus in virtù di una tattica rigorosa e obligante e di una condizione atletica quasi ottimale.

Non hanno combinato grandi cose gli avversari scozzesi, è vero, e questo conforta i giudizi di quanti avevano osservato i Rangers a Glasgow e li avevano descritti come inferiori alla Juventus sul piano tecnico-tattico, ma l'impostazione di una gara rinunciataria in attacco da parte di John Greig ha dato un un po' di fortuna i risultati sperati e adesso i tifosi dell'Ibrox hanno a far testa sicuri della qualificazione. Una serie di circostanze favorevoli e forse irripetibili sta alla base di questa vittoria di misura che la Juventus dovrà difendere fra quindici giorni in terra di Scozia per continuare un cammino già difficile in Coppa.

Ci sono tante cose da dire, anche se i giudizi espressi a caldo negli spogliatoi al termine del match esprimevano in sintesi il senso profondo di un risultato che precorsa l'intero ambiente bianconero. Come sempre gruppetti di tifosi discutono all'entrata dello stadio, opinioni e giudizi diversi, oppure in fondo su un particolare di uno strano tutti d'accordo, sostenitori e tecnico-cantiere. Trapattoni, al Comunale di Torino, hanno giocato una splendida gara difensiva, soffocando la Juventus in virtù di una tattica rigorosa e obligante e di una condizione atletica quasi ottimale.

Non hanno combinato grandi cose gli avversari scozzesi, è vero, e questo conforta i giudizi di quanti avevano osservato i Rangers a Glasgow e li avevano descritti come inferiori alla Juventus sul piano tecnico-tattico, ma l'impostazione di una gara rinunciataria in attacco passato e futuro. Ora invece la Juventus dovrà soffrire.

Trapattoni è realista. Riconosce i meriti degli avversari, la loro capacità abilità nel chiudere ogni varco, ma ancora una volta tiene a sottolineare la bella prova offerta dai suoi sul terreno del Comunale: «La Juventus — dice — ha disputato una partita ammirevole, piacevole dal punto di vista dello spettacolo, la migliore forse dall'inizio di stagione. Sono mancati i gol, vero, ma io non ho nulla da recriminare. In quanto alla preparazione atletica ancora carente, io non sono d'accordo. In fondo la mia squadra ha corso più degli avversari, che badavano soltanto a difendersi ed agivano dunque in spazi molto ristretti. Piuttosto il limite, se così si può definire, è consistito in una certa mancanza di lucidità in fase conclusiva, in quello scatto in meno, quel metro in meno, che derivano da 43 giorni di allenamenti contro il mese in più degli avversari».

«La Juventus dunque, secondo il suo allenatore, ha giocato, e bene, ai limiti delle attuali possibilità. Psicologicamente non esistono problemi, nulla è ancora perduto. La partita di ritorno all'Ibrox Park di Glasgow, fra meno di due settimane, presenterà caratteristiche diverse e gli avversari dovranno muovere tattica per risalire lo svantaggio. Resta da vedere se il «miracolo» operato da John Greig la notte scorsa si ripeterà malgrado l'indubbio aiuto che il tifo scozzese saprà dare alla sua squadra. Il fatto che i Rangers, finora, non sono stati bravissimi a segnare nel loro campionato. In quattro partite disputate ne hanno marcato uno solo, con Paitane nel derby perdente col Celtic, e contro la Juventus dovranno andare a cercare avventure offensive aprendo gli spazi e dando vita ad una partita dalle caratteristiche tattiche diverse. «So che il pubblico scozzese, capace di trasmettere terribili cariche agonistiche, può avere il suo peso — continua Trapattoni — ma toccherà a loro attaccare, cercare uomini e schemi adatti alle nuove esigenze. Noi andremo in Scozia senza intenzioni difensive, anticipo soltanto fin d'ora che Gentile sarà sicuramente in campo ma non voglio dire il nome dell'escluso».

Non vuole nemmeno, Trapattoni, giudicare le prove dei singoli. A chi gli fa notare che Bettega e Causio, ad esempio, non sono stati grandissimi l'allenatore replica che i due bianconeri sono cresciuti nel finale, a chi ritorna con furba noncuranza sulla formazione di Glasgow, risponde sorridendo che è inutile inasserire. Vengono invece i giudizi generali dopo questo primo turno di Coppe europee. Il solito problema delle formazioni italiane leggermente in ritardo di preparazione rispetto ai club stranieri, un sensibile livellamento dei valori che anno dopo anno tende ad accentuarsi. «E' normale — dice Trapattoni — che certe squadre, fino a ieri tenute in scarsa considerazione, diano dei guai a formazioni più blasonate. In questo quadro, non mi stancherò mai di ripetere che l'agonismo, la preparazione atletica hanno il loro peso. Il margine qualitativo, le differenze tecniche possono facilmente venire colmate dal gran correre in campo».

E dunque il discorso, inavvertitamente, torna alla Juventus e all'importanza che in questa fase può assumere l'aggressività dei rivali di Coppa. Ma restano due settimane. Non è molto, d'accordo, eppure qualche passo in avanti può essere fatto. E c'è anche la Nazionale, che non guasta affatto in attesa della battaglia di Ibrox Park. «Il clima internazionale — conclude Trapattoni — ci può tornare utile, rilanciando alla Juventus quella dimensione che si inmemoria la squadra non ha ancora ritrovato del tutto. Un buon campionato, insomma, è sorriso non di sole. «Per la Juventus nulla è perduto».

Carlo Coscia

Per Pianelli i reingaggi non pesano

TORINO — «Le squadre straniere, nel primo turno, sono più avanti dalle nostre come grado di preparazione. E' ora di finirla con questo "handicap"». Il commendator Orfeo Pianelli si sfoga. Il suo parere «tecnico» è diverso da quello di Radice. Impegni di lavoro e l'impossibilità di atterrare a Orfedo (non gli è stato concesso l'«autorizzazione) gli hanno impedito di recarsi a Gijon, in compagnia di Claudio Sala, come avrebbe desiderato.

«Non è vero che mi sono disamorato — assicura Pianelli. — Resto il primo tifoso del Torino. E' chiaro che la sconfitta mi ha amareggiato ma non credo che sul risultato abbia influito la questione dei reinaggi. I granata hanno la testa sul collo, non sono autoesionisti e sono scesi in campo con l'intenzione di far bene. Purtroppo è andata com'è andata. Non si pensino regalare alle Sporting due uomini del calibro di Claudio Sala e Zaccarelli. La Coppa Uefa è importante e speriamo di recuperarne almeno uno per il ritorno, per cercare di raddrizzare la situazione».

Liedholm dice che a Kosice sarà durissima per il Milan

Rivera d'accordo col suo trainer: «In Cecoslovacchia ci toccherà soffrire»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — *Se pensa agli altri risultati rimediati nell'Uefa dalle squadre italiane, il Milan può ritenersi fortunato e soddisfatto. Dai rossoneri viene l'unica vittoria che consola un po' l'ambiente del calcio dalle sconfitte del Torino, del Napoli e del Vicenza.*

Ma è un successo che forse non basterà per passare il turno, tra quindici giorni nell'incontro di ritorno a Kosice, nella Cecoslovacchia orientale. Rivellino ha seglato la sua prima rete a San Siro, ma 1-1 in Coppa non è un risultato che può fornire serenità e sicurezza.

Si diceva del Milan, prima del debutto internazionale: deve cancellare la sconfitta di Ferrara con la Spal che lo ha in pratica estromesso dalla Coppa Italia, e soprattutto trovare una continuità di rendimento. Non si può infatti vivere a lungo sul successo nel «Città di Milano», sul quattro gol rifilati alla Juventus in una serata magica, nella quale gli stimoli agonistici passavano quelli di una grossa sfida di campionato.

Il Milan ha cercato di ripartire in umiltà contro il Lokomotiv, ma subito si è capito che il compito non sarebbe stato facile. I ceki hanno dimostrato di formare un complesso accettabile, solido. Tra gli spalti nessun uomo ha brillato, tutti hanno però saputo recitare la parte con impegno ed il solo gol di scarto è il premio che probabilmente frutterà la qualificazione.

L'«undici» di Liedholm ha invece premuto a lungo, in maniera disordinata, con eccessiva precipitazione, sbagliando una infinità di palloni che negli spogliatoi si sono trasformati in rimpianti. I rossoneri hanno addirittura sprecato un «penalty» con Maldera: il terzino-goleador preso dall'affanno, con l'obbligo di non dover fallire il pallone del 2-0 ha mandato a stare sul palo con la folla sempre più inviperita.

A fine incontro gli uomini del Lokomotiv erano pronti al sorriso, mentre al Milan pareva di sentire gente reduce da una disfatta. «Sarà dura, durissima a Kosice — dicevano — ci toccherà sofrire — i cecoslovacchi si sono rivelati più avanti di noi nella preparazione. Siamo andati bene nel primo tempo ed ho sperato fino a quando ha retto Rivera».

Il capitano ha ringraziato per la considerazione del tecnico confidando i timori sulla gara da disputare tra due settimane. «Potevamo — ha detto Gianni — attonitaria la tutta tranquillità. Questa era infatti una partita da vincere con comodo, con tutte quelle palle-gol che si sono presentate. Purtroppo nel football i regali agli avversari possono costare molto. A Kosice ci toccherà soffrire, saremo costretti a contenere l'offensiva del Lokomotiv che, a casa sua non scherza».

f.cav.

Elogi per il centravanti dell'Inter

Mazzola: «Altobelli è migliore di Bui»

MILANO — L'esplosione di Altobelli, autore di otto gol nei giro di quattro giorni, sia pure contro avversari minori quali cinesi e maltesi, non ha sorpreso Mazzola: «Era inevitabile conseguenza di una maturazione atletica — ha commentato il dirigente nerazzurro, il più applaudito del clan a Malta. — Trovare nel passato un giocatore che ricordi Altobelli non è facile: mi viene in mente Bui del Torino. Ma il nostro "Spillo" è più agile e pronto nelle conclusioni. Con lui così in palla siamo a posto. Poi verrà il turno di Muraro. E' migliorato e mi sento fiducioso e due contemporaneamente».

L'opinione di Mazzola rispecchia quella di Bersellini e dello stesso Beltrami, più che mai lieto per questo successo internazionale anche se, per salvare l'incasso dell'incontro di ritorno, avrebbe accettato anche un deludente pareggio.

«Non credo — ha precisato Bersellini — che sia necessario spiegare perché l'Inter abbia vinto soltanto per 3 a 1. Su questo campo hanno pareggiato anche squadroni come Ferencvaros e Manchester: la vittoria sarebbe stata ben più gravi versari evitano i contrasti duri per non richiare di cadere a terra, significa che il fondo è davvero pericoloso».

«Quando giocai io a Malta — interviene Mazzola — contro La Valletta per la Coppa campioni trovai un terreno sabbioso: ora, per rinforzarlo, si hanno messo anche delle pietre così se uno cade si fa male davvero. Non ho visto il vento ha portato via la sabbia». Un altro particolare sullo stesso campo si giocano mediamente dieci partite alla settimana, essendo l'unico terreno praticabile di Malta.

Tanto per dare una idea della situazione, Bordon ha giocato con due maglioni imbottiti con uno strato di gommapiuma, più, ovviamente, i pantaloni della tuta e i «mutandoni della nonna» che Bersellini impone a tutti i suoi giocatori nella stagione invernale.

Bini, giovane capitano di un'Inter in verde età, non mendica scuse per il rigore che ha causato il pareggio. «Avevo l'occhio infortunato chiuso da un cerotto e l'altro, quello buono, pieno di polvere quando il maltese mi è passato davanti ho allungato il braccio pensando di essere fuori area. Chi le vedeva le righe?».

Un'esperienza in più dunque per un'Inter che cresce a vista d'occhio, anche se il problema del mediano resta sempre aperto. Pasinato in questo momento non è l'uomo di spinta e di contenimento che l'Inter si augurava al momento dell'acquisto dall'Ascoli. Di conseguenza della pubblgia (che risale ad oltre un anno fa, lo ha rivelato lo stesso giocatore) si avvertono soprattutto quando dun un inserimento offensivo Pasinato deve rientrare. Così Bini è costretto a frenare il suo slancio offensivo, mentre lo stesso Oriali opera in una zona più ristretta.

Bersellini ovviamente è fiducioso nel recupero del mediano anche perché si occuperà del caso pure il medico della nazionale cinese le cui mani dicono siano miracole. E davvero l'ultima speranza: in caso contrario, se Pasinato non guarirà, Bersellini dovrà arretrare Oriali e confermare Scanziani all'ala

Giorgio Gandolfi

Bilancio nelle Coppe

Attacchi forti soprattutto fra i campioni

Centosettantanove gol nelle prime 81 gare delle coppe europee (mancano due risultati di Coppa Uefa), media 2,93 per partita, grazie all'apporto di alcuni grossi risultati: Grasshoppers-La Valletta 8 a 0, Aek-Porto 6 a 1, Cracovia-Fortuna Düsseldorf 3 a 4, Dinamo Berlino-Stella Rossa 5 a 2.

Maggiori marcature, 3,12 per partita, in Coppa Campioni (16 gare, 50 reti). Media di 3,06 per la Coppa delle Coppe, di 3,76 nel torneo dell'Uefa.

Su sessantuno partite, abbastanza netto il predominio delle squadre che hanno giocato in casa: 41 le loro vittorie, 12 i pareggi, solo 8 le vittorie esterne.

Clamoroso il rientro degli albanesi in campo internazionale: il Vlaznia ha infatti battuto per 2 a 0 l'Austria di Vienna.

Anche il Napoli preoccupato per il «ritorno»

Si fa il processo a Castellini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Luciano Castellini è al bianco degli imputati. Lo accusano di essere responsabile del primo gol di Kipiani, altri addirittura sostengono una sua colpa anche in occasione del secondo gol di Shengelia. I tatti son noti: su un cross da destra Castellini usciva senza calcolare bene la traiettoria del pallone che lo superava, e Kipiani di testa segnava. All'inizio della ripresa un tiro diabolico di Shengelia sorprendeva tutti, naturalmente anche Castellini.

La critica in seno alla società è tutta sottovoce. Di Marzio ha preferito tacere, i compagni suoi hanno parlato, ma senza dire niente di specifico. Castellini comunque si trova in mezzo alla bufera.

Nel volo da Tbilisi a Napoli (oltre 7 ore, con ritardi assurdi e disguidi illogici, come il mancato imbarco del vettovagliamento per i viaggiatori, rimasti a digiuno) non si è parlato d'altro. Castellini ha accettato le critiche, ma ha voluto difendersi. «Ho sentito molte parole sulla mia prestazione di Tbilisi, ma accetto le critiche che non sono preconcette. Forse ho sbagliato in occasione del primo gol, ma sul secondo non c'era proprio nulla da fare». Abbiamo chiesto all'ex portiere granata di dire la sua versione. Castellini non ha avuto difficoltà: «Sul primo pallone, proveniente da destra, forse ho calcolato male l'altezza. Ho giudicato di poter intervenire, e sono uscito per intercettare. Invece il pallone era troppo alto per me. Dopo, sul colpo di testa di Kipiani non c'era più nulla da fare. Il tiro del secondo gol era bellissimo, quasi impossibile. Shengelia ha calciato con l'interno del piede, forza non voleva neppure indirizzare la palla in porta. E' nato un tiro imprendibile».

Di Marzio, l'allenatore, masticava amaro. Avrebbe preferito non parlare, ma è stato costretto a tenere una conferenza stampa all'aeroporto di Odessa per dire che «spera ancora di superare il turno».

Uno 0-2 è un risultato netto, ma si potrebbe anche ribattare. Bisognerebbe però che la squadra giocasse meglio, ed occorrerebbe in modo particolare che gli azzurri ritrovassero presto la forma. Di Marzio, in un momento di generosità, ha elogiato tutti per la volontà profusa e per la determinazione nei contrasti. Ha detto che «Castellani, Bruscolotti e Ferrario avevano disputato una grande prova», contro i mostri della Dinamo. Ma noi non siamo convinti che la squadra sia vitetica sia una accolta di campioni. Ha uomini validi come M. Machiaolze, come Gustaev, Shengelia e Kipiani, in particolare, che è un attaccante di valore assoluto, ma pur essendo un complesso che ha molto lavoro, non ha mai sparato di grande gioco. Certo contro il Napoli attuale basta poco per vincere

Giulio Accatino

● A GIJON, commentando il match di Coppa, il «Marca» ha definito la prestazione dello Sporting «superba», ma ha onestamente sottolineato l'assenza di Zaccarelli e Claudio Sala che ha indubbiamente avuto negative ripercussioni sul rendimento del collettivo. L'altro quotidiano madrileno, «As», ha addirittura scritto che «in una notte memorabile per il calcio delle Asturie, la squadra dello Sporting ha dimostrato di essere una grande del calcio».

Sui Concessionari Ford ci puoi contare:

come su una Ford Fiesta.

Ford Fiesta e la macchina di successo, dalle prestazioni entusiasmanti.
Forte, robusta, economica nei consumi e nella manutenzione.
Efficiente e veloce...proprio come il Concessionario Ford: efficiente e veloce nell'assistenza e nel servizio.
Giorno dopo giorno.

Per i Concessionari Ford infatti, vendere è solo un inizio.
Ecco perché ci puoi sempre contare.
E in tutta Italia ci sono ben 22 Concessionarie ed una capillare rete di punti di assistenza autorizzati.
Ford Fiesta è disponibile in 4 modelli: Base - L - S - Ghia, con motori 900 cc e 1100 cc.

Tradizione di forza e sicurezza Ford